

Agitazioni studentesche a Valdagno, 1968-1970

di Francesco Boschetto

Premessa

Sulle lotte di Valdagno molto è stato già scritto. Si trattò di un conflitto aziendale che mise in discussione tutta l'organizzazione sociale della città, e cambiò profondamente sia la fabbrica sia il paese. Una generazione di valdagnesi si formò proprio in quegli anni, e quel segno rimane tutt'oggi nella loro memoria. Erano gli studenti delle scuole valdagnesi: L'Istituto tecnico per la formazione di tecnici tessili e chimici intitolato a V.E. Marzotto (ITISVEM), Il liceo G.G. Trissino voluto da Marzotto a metà del secolo scorso, l'Istituto Commerciale Luzzatti detto "la Ragioneria" e l'Istituto Professionale. Altre scuole si aggiunsero più tardi.

Dalle raccolte di volantini conservate nell'Archivio storico che la CGIL vicentina ha versato alla Biblioteca Bertoliana in occasione del Centenario della fondazione della Camera del Lavoro del capoluogo, è possibile ricostruire i dati salienti di un ciclo di agitazioni studentesche valdagnesi negli anni 1968-1970, periodo caratterizzato da ripetuti scioperi, assemblee, volantini e manifestazioni di piazza. Gli eventi di quegli anni ebbero due momenti focali: il 19 Aprile 1968, con gli scontri con la Celere e i Carabinieri durante i quali avvenne l'abbattimento della statua di Gaetano Marzotto Sr; e il secondo con i 30 giorni di occupazione (24 gennaio-23 febbraio 1969) degli stabilimenti lanieri.

È ancora vivo nella memoria di molti ex studenti il ricordo di quel periodo. In vari momenti le scuole si fermarono, e come vedremo vi fu un continuo collegamento tra le iniziative degli studenti e quelle degli operai.

La CGIL fu co-protagonista di quelle lotte insieme agli operai ed agli studenti, ed i volantini prodotti in quel periodo – e rivolti sia agli uni che agli altri – lo documentano.

È noto che anche nei decenni successivi proseguirono sistematiche azioni di sciopero studentesco soprattutto nelle prime settimane di ogni anno scolastico, con varie motivazioni, fino alle esperienze di "autogestione" degli anni Novanta. E tuttavia queste prime esperienze hanno caratteristiche pe-

culiari, per essere fortemente collegate alla situazione locale nelle motivazioni e nelle date.

Quel ciclo di agitazioni si può dividere in due fasi: la prima che va dalla primavera del '68 al febbraio del '69, e la seconda che si svolge nell'anno scolastico 1969-70. Ripercorriamole attraverso i volantini di quegli anni.

1 - Solidarietà con la lotta operaia

Nella primavera del 1968 le cronache nazionali si occupavano dei fatti noti come "battaglia di Valle Giulia", definiti come "rivolta" studentesca contro la chiusura di una facoltà a Roma; rivolta che si caratterizzò per i violenti scontri con la polizia e numerosi feriti.

In questo contesto di preoccupazione per l'ordine pubblico, il 16 aprile del 1968 viene fatto circolare tra gli studenti di Valdagno un volantino dal titolo GLI OPERAI COMUNISTI DELLA MARZOTTO AGLI STUDENTI nel quale, oltre a considerazioni politiche di tipo generale, si invitano gli studenti ad astenersi dalle lezioni durante gli scioperi della Marzotto. Nelle argomentazioni si fa riferimento agli «studenti che nelle università lottano per una scuola di tutti», e alla necessità di dare una svolta allo sviluppo della vallata unendosi alla lotta degli operai su obiettivi comuni.

I fatti dei giorni successivi generano poi in alcuni ambienti scolastici e studenteschi la preoccupazione che le cose andassero fuori controllo anche all'interno degli istituti, tanto che gli "studenti democristiani di Valdagno", «scossi nell'animo» diffondono un volantino nel quale, dopo aver dichiarato di essere sempre stati sensibili alle «legittime aspirazioni della classe operaia locale e ai bisogni di tutta la vallata», auspicavano il ritorno a quella tranquillità e armonia, «vanto della nostra zona», necessarie per conseguire «benessere, sicurezza e pace» sopportando con serenità d'animo le «immane difficoltà della vita».

Sono tracce di un collegamento tra operai e studenti destinato a trasformarsi in un più profondo legame di solidarietà nelle fasi successive, anche chiamando in causa il ruolo della cultura e del mondo intellettuale.

È il caso della contestazione del premio Marzotto. La sera del 1° Giugno dello stesso anno, al cinema teatro Rivoli erano convocate eminenti personalità della cultura nazionale, artisti e scrittori, per la cerimonia di assegnazione dei 35 milioni di lire del Premio Marzotto. In quell'occasione vennero distribuiti almeno due volantini di contestazione.

Nel primo, intitolato *CULTURA E SFRUTTAMENTO* e redatto e distribuito a cura del PCI di Valdagno con la partecipazione di piccoli ambienti studenteschi, si contesta la «legittimità culturale» del Premio Marzotto, definito un

vero e proprio «Falso in Cultura» e si sviluppano varie argomentazioni che vedono in Valdagno un modello di società paradossale nella quale si «subisce l'umiliazione dello sfruttamento e insieme la pedagogia culturale degli sfruttatori medesimi».

Il secondo in modo più stringato, ma altrettanto efficace, si rivolge ai pittori, ai musicisti e agli intellettuali che partecipano al premio per esortarli, senza mezzi termini, a rifiutarlo. Questo volantino è particolarmente interessante perché – firmato *Gli operai del PSIUP della Marzotto* – costituisce un appello operaio agli intellettuali affinché imitino il gesto di J.P. Sartre che aveva rifiutato il Premio Nobel. In questo modo viene stabilito un collegamento col '68 internazionale, e di fatto si attesta la consapevolezza di alcuni ambienti operai valdagnesi di essere parte di un movimento di contestazione molto più ampio.

A questo punto della vicenda, con il ridimensionarsi della fase acuta dello scontro e con l'arrivo delle vacanze, abbiamo alcuni mesi di tregua. L'agitazione però riprende puntuale col riacutizzarsi del conflitto aziendale nel Gennaio '69.

Qui abbiamo anche l'apparizione per la prima volta dell'espressione identificativa "un gruppo di studenti" che segna l'inizio del passaggio da un metodo di iniziativa impostato all'esterno, da partiti politici, ad uno fondato sulla iniziativa autonoma degli studenti.

Il 22 gennaio, due giorni prima che scattasse l'occupazione degli stabilimenti, sono ancora gli *operai comunisti della Marzotto* a dare appuntamento agli studenti per il corteo: «Studenti! Oggi sciopero! Tutti davanti alla fabbrica alle ore 9». Ma qualcosa (forse anche la semplice improvvisazione e disorganizzazione) non permette una piena riuscita dell'appello e, durante la mattinata, all'interno degli Istituti matura l'idea di organizzare una assemblea generale di tutte le scuole da tenersi il giorno dopo al Cinema Super.

In previsione di questo nuovo appuntamento vengono redatti almeno due distinti volantini che escono con la data del 23 gennaio 1969. Nel primo *un gruppo di studenti* fa una lunga analisi delle ragioni per le quali aderire alla lotta concludendo che «gli interessi dei lavoratori sono gli interessi di noi tutti» perché «il loro nemico è il nostro nemico, checché ne dica il Sig. Presidente»; pertanto, considerato che gli operai stessi «hanno chiesto il nostro intervento al loro fianco» e che il modo migliore per aiutarli nella loro lotta è quello di «boicottare la produzione di cervelli docili al volere dei padroni» propone di andare davanti alla fabbrica.

Questo volantino, che contiene anche frasi ad effetto del tipo: «ogni giorno può e deve essere un 19 Aprile», potrebbe essere il risultato di una miscela tra un testo già predisposto con aggiunte successive e potrebbe essere stato tirato a ciclostile in sede sindacale. In ogni caso il testo risulta inconcluso, come se la sua redazione fosse stata interrotta a metà.

Il secondo volantino è del PCI, e contiene un primo esplicito attacco ai

presidi delle scuole valdagnesi.

Vi si sostiene infatti, con un lessico ed uno stile già rintracciabili nei volantini della primavera dell'anno precedente, che «dunque i presidi hanno scelto la loro parte, Marzotto è la fonte delle loro scelte pedagogiche e culturali!».

L'asprezza dell'attacco ai Capi di Istituto, che più avanti vengono qualificati come lacchè di Marzotto, viene così motivato: «alcuni presidi di istituti superiori [...] sarebbero] intervenuti presso le scolaresche informando le stesse che i sindacati avrebbero telefonato alle presidenze per invitare gli studenti a non partecipare. È falso. Gruppi di studenti che hanno ormai appreso la reale funzione dei presidi nelle scuole, hanno interpellato i sindacati: la risposta è stata chiara, i sindacati non solo hanno smentito i presidi, ma hanno ricordato la richiesta unanime fatta in assemblea [il venerdì precedente, ndA] dagli operai».

In pratica è ipotizzabile che in quelle ore del 22-24 gennaio '69, giorni in cui negli ambienti operai e sindacali si stava preparando l'occupazione, in qualche modo fossero stati allertati i presidi a tenere buoni gli studenti.

In ogni caso con questi due volantini si documenta il passaggio da un movimento che solidarizza con una lotta locale, sia pur finita sotto i riflettori nazionali, ad un movimento che ora ha un proprio obiettivo. Lo slogan *Contro l'autoritarismo dei presidi e il dispotismo di Marzotto* identifica un unico nemico nell'autoritarismo, e respinge il tentativo – vero secondo quanto attestato dai volantini stessi – di prevenire la solidarietà studentesca verso la nuova fase di lotta operaia. Il carattere antiautoritario è il tratto tipico dei contenuti che hanno caratterizzato in quegli anni tutto il movimento internazionale di contestazione giovanile e studentesca.

2 - Valdagno sveglia!

Moltissime furono le manifestazioni di solidarietà che da più parti vennero rivolte ai lavoratori nei trenta giorni di occupazione degli stabilimenti di Valdagno. Tra esse anche quelle studentesche, di cui è rimasta traccia nella memoria dei protagonisti.

In queste circostanze appare lo slogan “VALDAGNO SVEGLIA!” che fu inventato dagli studenti. Esso è presente solo nei volantini studenteschi, mentre non si ritrova nei numerosi cartelli usati dagli operai nelle manifestazioni e nei volantini sindacali.

Un volantino dei *rappresentanti degli istituti superiori di Valdagno* datato 29 gennaio 1969 recita: «sappiamo da fonti ufficiali che i tre sindacati hanno indetto uno sciopero di tutta la valle [...] ci sarà una grande manifestazione che partirà dalla fabbrica per fermarsi davanti al municipio [...] abbiamo

gridato *Valdagno sveglia!* Ora stiamo addormentandoci noi? Abbiamo dichiarato solidarietà con gli operai. Ora è il momento di dimostrarla».

Secondo il diario di un testimone di quella stagione, Dario Savi, il 30 gennaio, un Giovedì, gli studenti nell'ambito di uno sciopero di solidarietà, avrebbero picchettato la portineria del palazzo delle Istituzioni Sociali del Lanificio per impedire l'ingresso degli impiegati che vi si erano dislocati per andare al lavoro. L'occupazione, infatti, riguardava solo gli operai i quali dovevano presentarsi regolarmente in reparto e restare a disposizione del comitato di occupazione composto, in una seconda fase, da membri che vennero tenuti segreti. Non tirava una buona aria verso gli impiegati, e questo gesto degli studenti appare come un contributo di lotta diretto, di carattere organizzativo, che va oltre la solidarietà.

Probabilmente è in quella occasione che viene diffuso il volantino degli *studenti degli istituti superiori di Valdagno*, volantino non datato, ma che la ricostruzione fatta da Tina Merlin¹ suo colloca a fine gennaio, nel quale si evidenzia il carattere spontaneo della manifestazione e si prendono le distanze dalle strumentalizzazioni politiche. «Teniamo a chiarire – vi si legge – che questa manifestazione è spontanea, nata per nostra iniziativa, fuori da ogni partito o sindacato e ideologia. Smentiamo fin d'ora qualunque voce vorrà strumentalizzarci e dare alla nostra manifestazione significati politici che essa non ha».

Traspare chiaro in queste frasi come il desiderio di autonomia cominci a farsi strada tra gli studenti. E non solo per essere liberi di solidarizzare con una lotta di cui si condividono gli obiettivi, ma anche per progredire nella coscienza critica verso la società valdagnese.

Gli studenti infatti, in questo volantino denunciano che la Scuola non dà loro una cultura che li metta in grado di capire cosa sta succedendo a Valdagno e perché sia in atto quello scontro.

Significativo in proposito il passaggio centrale del volantino: «Questa manifestazione non vuole essere un gesto isolato, ma esprimere un interesse ed un appoggio che dovranno continuare in futuro attraverso la ricerca di contatti con sindacati, operai, e con quanti potranno introdurci alla conoscenza e alla valutazione dei problemi della nostra comunità valdagnese, perché la scuola non sia un “ghetto culturale” che ci isola dal mondo esterno e crea una barriera tra la nostra vita scolastica e la vita sociale».

Il tema viene ripreso e sviluppato quattro giorni dopo in un volantino di maggior spessore analitico intitolato UNITÀ STUDENTI-OPERAI!, dove gli operai vengono definiti dal *Comitato di iniziativa studentesca di Valdagno*, che lo firma, come «concittadini, amici, genitori e fratelli» che «stanno sostenendo

¹ Cfr. T. Merlin, *Avanguardia di classe e politica delle alleanze*, Roma, Editori Riuniti, 1969.

una dura lotta per [... cambiare] la tradizionale ed amorfa vita della città di Valdagno». E, dopo un appello ad una lotta che sappia dare una svolta al nostro «modo di pensare ed agire» il volantino dichiara che: «È giunto il momento in cui noi dobbiamo uscire dalla limitata e sterile solidarietà per *combattere* fianco degli operai».

Come è noto, a questo punto della vicenda, che vedeva gli operai occupare gli stabilimenti da sedici giorni, tutto il sistema istituzionale era mobilitato per trovare una soluzione al conflitto. A Vicenza, in prefettura si tenevano riunioni per trovare un'ipotesi di mediazione tra le parti ed è intuibile che una delle principali ragioni di preoccupazione delle autorità fosse l'idea che la lotta potesse estendersi.

Il giorno 8 febbraio, di Sabato, gli studenti dell'Istituto Magistrale Fogazaro di Vicenza, frequentato anche da un discreto numero di giovani ragazze e ragazzi valdagnesi, emettono un volantino che riporta l'espressione di solidarietà decisa in assemblea.

I toni e i contenuti in questo caso hanno un'impostazione più radicale dei volantini valdagnesi e facendo sempre riferimento a «Marzotto, simbolo più immediato di questa società», attaccano «l'apparato autoritario della scuola» perché «esclude i figli degli operai dalla direzione [...] così come i padroni escludono gli operai dalla gestione della fabbrica». «L'obiettivo comune a studenti e operai» diventa quindi, secondo questo volantino, «l'abbattimento della società capitalistica».

Sempre da Vicenza viene il primo attacco degli studenti alla Polizia. Un volantino del 21 Febbraio, firmato *Comitato di solidarietà con gli operai della Marzotto* e nel quale appare un caratteristico logotipo molto simile a quelli che si vedranno negli anni successivi nell'area dei gruppi extraparlamentari, accusa la polizia di essere al servizio di Marzotto ed incita al boicottaggio dei negozi "Fuso d'Oro" e dei Jolly Hotel, entrambi proprietà della famiglia imprenditoriale.

Queste azioni di boicottaggio vengono duramente represses dalla polizia che interviene sui gruppi di studenti che fanno volantaggio. Cinque studenti vengono «fermati e brutalmente condotti in questura», come documentano due diversi volantini studenteschi.

Questa volta è il fronte dei lavoratori a solidarizzare con gli studenti, con un Ordine del giorno del Comitato Direttivo della Filtea-CGIL che plaude e solidarizza rivendicando la responsabilità della loro azione: «Il Comitato Direttivo dichiara che questi studenti ed operai hanno manifestato rispondendo all'invito fatto dai sindacati con il comunicato di mercoledì scorso, che chiedeva la solidarietà di tutte le categorie alla lotta degli operai della Marzotto».

3 - Per cambiare l'ITISVEM

Le tracce di agitazioni studentesche documentate nella raccolta di volantini, riprendono nel nuovo anno scolastico con le agitazioni interne all'ITISVEM.

In quegli anni questa scuola era frequentata anche da studenti di famiglia operaia provenienti dai vari comuni della valle dell'Agno e della provincia. Vi era presente anche un nutrito gruppo di studenti che provenivano da altre parti d'Italia, alloggiati presso il Pensionato Studentesco. Nel corso delle lotte dell'anno precedente si erano sviluppate delle *leadership* studentesche che ora si concentravano nelle classi quarte e quinte del triennio.

Il preside, prof. Cesare Massagrande, aveva annunciato un anno scolastico di riforme nel rapporto con gli studenti, ispirate alla "circolare Sullo" sul diritto di assemblea e a quelli che in quell'anno venivano definiti «i nuovi indirizzi didattici di partecipazione continua e responsabile degli alunni alla vita della scuola». Il ciclostile dell'Ufficio tecnico della scuola veniva usato anche per tirare volantini studenteschi, e ciò costituiva un fatto che non rendeva necessario passare per le sedi sindacali o di altro tipo.

Un volantino che porta la data del 5 Dicembre del '69 riassume le deliberazioni dell'assemblea delle quinte classi che si era tenuta tre giorni prima. L'assemblea era stata tutta improntata alla ricerca dei «metodi e modalità per la convocazione delle assemblee e organizzazione interna degli studenti». Essi vennero così ipotizzati:

- elezione delle rappresentanze studentesche;
- partecipazione agli scrutini, con voto consultivo;
- presenza dei genitori («purché legittimi e subordinandola alla decisione del preside» dice il testo).

Il preside aveva poi insistito con i "leaderini" delle quinte affinché firmassero una «riduzione dei programmi scolastici» considerato il ritardo con cui erano avvenute le nomine in quell'anno. Gli studenti si rifiutarono. Fu però approvata, in quell'assemblea delle sole quinte classi, una mozione che diceva: «la minoranza nelle votazioni non debba intralciare le decisioni della maggioranza» e «i professori possono partecipare alle assemblee studentesche con facoltà di intervenire nei dibattiti».

Nei giorni successivi vennero quindi eletti due rappresentanti per ogni classe, e la successiva riunione del nuovo organismo (una quarantina di studenti) contestò il fatto che le decisioni venissero prese solo dalle quinte e ridefinì altre richieste. Quando queste furono riportate in presidenza ci si trovò di fronte ad un diniego sarcastico e minacciosamente autoritario.

La risposta fu uno sciopero immediato, con assemblea generale presso la palestra del Dopolavoro Aziendale Marzotto.

Una disamina delle richieste presentate dagli studenti e dalle studentesse dell'ITISVEM rivela l'esistenza di una disciplina d'Istituto alquanto rigida. Queste si possono dedurre dalla lettera redatta dal collegio dei professori avente per oggetto «Questioni riguardanti la vita d'Istituto in riferimento al documento assembleare del 2.2.1970».

“Apertura anticipata dell'Istituto nei giorni di maltempo”. Questa richiesta fu accolta successivamente, ma col pressante divieto di camminare sulla ghiaia del cortile interno.

“Libertà desiderata dalle ragazze durante l'intervallo”. Le studentesse dovevano rimanere nell'area dello spogliatoio, anche se il numero di alunne era notevolmente aumentato per cui gli spogliatoi erano insufficienti.

“Apertura del W.C. durante le ore di lezione”. Questa rivendicazione fu anche oggetto di battute ironiche in qualche assemblea pubblica, ma a rileggere oggi la lettera del Collegio degli insegnanti si può constatare quanto essi stessi prendessero seriamente il problema. La richiesta infatti fu accolta, ma solo in parte, divenendo poi oggetto di raccomandazioni ed ulteriori regolamentazioni. Si dice infatti nella lettera: «Lo studente può convenire che in casi di normalità sono sufficienti per le proprie esigenze personali, scadenze di due ore. Ciò nonostante, in caso di eccezionale necessità, egli potrà chiedere all'insegnante di servirsi del W.C. nei primissimi minuti dell'ora, finché questi è impegnato a ottemperare agli obblighi di compilazione del registro. Resta salvo così il nucleo centrale della lezione, che deve essere l'obiettivo primario dei nostri sforzi».

Gli studenti chiedevano poi la Mensa di Istituto, l'apertura della biblioteca durante le ore di lezione e la possibilità di scelta del Commissario interno agli Esami di stato.

Vi furono altre giornate di sciopero durante le quali si instaurò la pratica di andare a contattare durante le lezioni gli studenti del Liceo e della Ragioneria. In almeno una circostanza i presidi reagirono sospendendo le lezioni, e organizzando una assemblea generale in cui parlarono gli studenti dell'Istituto.

4 - Per cambiare Valdagno

Il 12 marzo 1970 il gruppo extraparlamentare Lotta Continua di Schio diffonde un volantino di denuncia dei fatti relativi alla sparatoria avvenuta davanti ai cancelli della Ditta Chioccarello a Torrebelficino durante uno sciopero con picchettaggio per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale del settore tessile. Nella sparatoria erano stati colpiti dei manifestanti con sette ricoveri all'ospedale. Il fatto, destinato ad avere molta risonanza, era

subito sfociato in una mobilitazione generale di vario genere a Schio, con una occupazione – o convocazione straordinaria, a seconda del punto di vista – del Consiglio Comunale.

Il volantino, composto in due facciate con varie vignette, ricostruisce i fatti con l'intento di accusare i sindacati di voler dividere gli operai dagli studenti, e presenta una analisi radicale ed estremistica della società. In particolare in esso si sostiene che «ribellarsi è giusto» e che «non si conclude niente rispettando l'ordine e la legalità», e che pertanto «l'unica soluzione è la unificazione, di tutti gli sfruttati operai e studenti».

Fu distribuito il mattino successivo anche a Valdagno, e durante gli scioperi studenteschi che seguirono anche gli studenti valdagnesi presero posizione sul tema dell'unità di lotta nei propri volantini.

Uno di questi, dai toni nettamente più moderati ma fermi, chiama allo sciopero e alla «unità operai studenti per cambiare Valdagno» ed è firmato MOVIMENTO STUDENTESCO.

La tesi che viene prospettata si fonda su un ragionamento lineare ed efficace. La lotta dei lavoratori e degli studenti è già in atto da tempo, e sta sviluppando la democrazia nelle fabbriche e nelle scuole. Di fronte a questa esigenza di rinnovamento che si fonda sulle masse popolari, le «forze del capitale» si macchiano di crimini e prepotenze autoritarie. A Valdagno il compito degli studenti è quello di far crescere una risposta unitaria assieme alla classe operaia tessile per «trasformare questo Comune di Marzotto in un Comune di tutti». Secondo questa tesi, la lotta nella scuola non è marginale o di supporto a quella sindacale, perché la Scuola è «centro di selezione classista», «fabbrica di disoccupati e palestra di arrivismo».

Alla critica serrata alla Scuola e alla fabbrica viste come i principali strumenti di oppressione della società, si aggiunge poi – in un altro volantino – una critica alla Magistratura.

Questo volantino, anch'esso firmato MOV. STUD. e datato 12 marzo 1970, riporta il testo della mozione che fu proposta alla assemblea studentesca in cui si decise lo sciopero di solidarietà con le vittime dell'incidente di Torrebelvicino. In esso, il fatto del padroncino Chioccarello viene visto come un episodio non isolato, ma frutto di un contesto di repressione sociale «ideato dalla grande industria e realizzato dalla Magistratura nei confronti della classe operaia, uscita vittoriosa dall'autunno caldo». Si procede poi chiedendo l'immediata convocazione del Consiglio Comunale.

Questo volantino però è molto importante perché documenta l'avvio della fase costitutiva del Movimento Studentesco a Valdagno.

Nella seconda parte infatti, dopo la parte politicizzata che è stata sopra richiamata, il MOV. STUD. si pone il problema di un riconoscimento formale, istituzionale, e propone i primi elementi, in parte ancora simbolici, di una

piattaforma organizzativa. Oltre alla convocazione del Consiglio Comunale si chiede una «stanza nella Biblioteca Civica per le riunioni studentesche» e un incontro col Sindaco e l'assessore alla pubblica istruzione, da tenersi con le «delegazioni studentesche e sindacali» per stabilire una nuova politica culturale e scolastica della città. Si tratta quindi di una sorta di manifesto costitutivo, poggiante sul fatto che «Il movimento studentesco [...] attraverso questo sciopero unitario ha dimostrato di essere una reale forza sociale».

A ben vedere vi si configura anche quella che negli anni successivi sarà il tipico ragionamento extraparlamentare, dove si vuol vedere nel Movimento Studentesco la nuova forza che vuole trattare direttamente col potere politico senza mediazioni partitiche.

Nei primi mesi del '70 si aprì quindi a Valdagno una fase di costituzione del Movimento Studentesco sotto lo stimolo determinato dal volantinaggio operaio ed extraparlamentare su un episodio di repressione della lotta operaia, ed innestandosi su agitazioni studentesche già in atto all'interno degli Istituti per questioni più interne, attinenti alla vita democratica nella scuola.

L'azione costitutiva venne poi sostenuta nelle settimane seguenti con altre mobilitazioni e rivendicazioni.

Un volantino del 16 Marzo '70 praticamente porta l'annuncio della avvenuta costituzione.

Sotto il titolo esplicito *CHE COS'È IL MOVIMENTO-STUDENTI* si rivendica nelle prime righe la paternità dei volantini che «da parecchio tempo circolano nell'ambiente studentesco. Questo movimento, – vi si afferma – formato in passato da alcune volonterose persone, è tuttora l'unico organo che rappresenti nel suo insieme tre Istituti valdagnesi (il Liceo, l'Istituto professionale, l'Istituto Commerciale) in quanto eletto ed accettato dalle rappresentanze dei tre Istituti riunite Giovedì 13 marzo nella sede della Biblioteca Civica».

Il volantino prosegue poi illustrando i tre punti fondamentali del programma di lotta, e cioè il problema della «dequalificazione dei diplomati», il problema dei «pendolari e dei trasporti» e la «critica ai programmi e ai metodi didattici». In questo programma non appare tuttavia il tema della solidarietà con le lotte operaie.

Infine, in una nota conclusiva, «Si constata amaramente che l'Istituto (e cioè l'ITISVEM, ndA), primo in altri campi della lotta studentesca, si astiene dal portare avanti insieme agli altri istituti il programma del MOVIMENTO STUDENTESCO».

Si intensificano quindi le iniziative studentesche, con varie prese di posizione che la raccolta di volantini documenta solo fino al 25 Marzo '70. Vi sono volantini non datati dal cui contenuto però si può risalire al periodo

primaverile dello stesso anno, con l'intervento di altre componenti tra i cui gruppi cattolici.

Uno di questi titola *LA RAGIONERIA SCENDE IN LOTTA*, e sviluppando l'analisi della Marzotto come industria capitalistica tipica della fase monopolistica, ne contesta il monopolio sul mercato del lavoro della vallata e attribuisce a questo la principale causa della disoccupazione dei diplomati, «dimostrata dal fatto che negli ultimi anni solo il 30% dei ragionieri ha trovato lavoro». L'uscita da questa situazione non può essere lasciata alle forze del sistema che l'ha determinata, ma al contrario le decisioni «devono spettare alle assemblee studentesche dei vari istituti, alle assemblee operaie, ai Sindacati e ai comitati di reparto».

Gli studenti di Ragioneria invitano quindi gli altri Istituti a «riunirsi per stabilire una piattaforma comune di lotta su: scuola di classe; situazione dei pendolari; collegamento con il movimento operaio; autoritarismo».

A questo punto della vicenda il movimento ha assunto quindi una fisionomia autonoma, è molto politicizzato e sviluppa iniziative di contestazione rivolte all'esterno degli istituti in cui è nato, rivolgendo i propri strali polemici alle contraddizioni del territorio. Ma iniziano le diatribe interne al movimento, in particolare nell'area cattolica. Due volantini datati 25 marzo '70, e uno non datato, ne attestano i termini.

Con l'approssimarsi della Pasqua riprendono le iniziative parrocchiali che però questa volta non trovano il consenso acritico dei giovani, ma vengono sottoposti a critiche e contestazioni.

Un gruppo di studenti firma un volantino che in vista della iniziativa di raccolta della carta prevista per il 26, 27 e 28 Marzo invita «tutti i giovani, specialmente i giovani lavoratori» a boicottare l'iniziativa e a partecipare invece all'assemblea giovanile, presso l'Albergo "All'Isola" per stabilire «una comune piattaforma che sia alternativa a questo tipo di attivismo reazionario».

Con un altro, datato 25 marzo 1970, *I CATTOLICI DEL MOVIMENTO STUDENTESCO* escono allo scoperto e prendono posizione contro la «SCUOLA CONFESSIONALE». Il volantino parte da un episodio avvenuto il giorno precedente coinvolgendo una scuola di Valdagno non precisata, la quale aveva organizzato una funzione religiosa durante l'orario scolastico. Coloro che non desideravano andare in chiesa erano stati fatti uscire dall'edificio scolastico. Il volantino attacca proprio questa decisione, sostenendo che per costoro veniva negata la libertà di scelta. Di qui il discorso si fa più ampio per concludere: «Rendiamoci conto noi cattolici che la nostra religione è ridotta ad una componente della vita civile di uno stato, è istituzionalizzata affinché possa essere un motivo di disciplina e di ordine nella vita della società. Abbiamo perso la carica rivoluzionaria che Cristo ci ha dato come primo impegno, ci siamo adagiati ad essere protetti da un con-

cordato attraverso il quale un sistema politico fascista ha comprato il consenso della chiesa e dei cattolici. DOBBIAMO ESSERE NUOVAMENTE AUTENTICI, ESSERE CRISTIANI NEL MONDO, MA NON NEL SISTEMA».

Lo stesso giorno esce un volantino del movimento studentesco che invita i giovani e la popolazione a rifiutare l'iniziativa «UN PANE PER L'AMOR DI DIO» con motivazioni ispirate al pensiero del vescovo brasiliano Helder Camara.

Dopo una lunga citazione di un suo discorso, vi si sostiene che «nei paesi del terzo mondo anche i cattolici hanno acquistato coscienza che solo attraverso la lotta [...] potranno giungere ad un riscatto». E ancora: «*Un pane per amor di Dio*» vuol dire abituare i giovani ad un facile attivismo, che si accontenta di raccogliere carta e soldi [...] distogliendo la loro attenzione dai gravi problemi della nostra città» che sono: «sottooccupazione, disoccupazione, ritmi di lavoro pesanti, sfruttamento dell'apprendistato nelle piccole aziende, una scuola che, dalle elementari in su, boccia prevalentemente i figli degli operai e contadini o che alleva disoccupati; tutti problemi che non si risolvono con la carità ma con l'impegno politico».

L'anno scolastico 1969-1970 si chiude quindi dopo aver visto gli studenti degli istituti valdagnesi testimoniare con frequenti lotte e mobilitazioni l'ansia di cambiamento e il rifiuto dell'autoritarismo sia dentro la scuola che nella società.

In due annate scolastiche l'attività è stata molto intensa ed è espressione di almeno due fattori di influenza: uno locale, che abbiamo visto finora essere presentissimo negli scritti del movimento e che è stato caratterizzato da eventi fortissimi destinati a rimanere nel ricordo collettivo di tutta la vallata; l'altro è l'influsso generale che attraverso i *mass-media* colpisce i giovani accendendo nuove speranze e stimolandoli a cambiare lo status quo e a prendere posizione nella politica.

Di questo turbine è impregnato l'inizio dell'anno scolastico successivo, il 1970-1971 col quale si esaurisce la raccolta di volantini qui considerata.

Gli studenti dalla primavera del '68 si sono mossi, rompendo antiche soggezioni e radicati vincoli disciplinari per sostenere la lotta degli operai, e poi via via si sono organizzati in un movimento autonomo e politicizzato che sfocia nella battaglia per la riforma della scuola o, a seconda della posizione politica, per una più profonda e radicale trasformazione del sistema sociale.

Ed è prevalentemente di questo che si occupano i volantini che vengono distribuiti nel mese di settembre 1970, all'inizio dell'anno scolastico che venne annunciato dal ministro Misasi come "anno ponte" verso la Riforma della Scuola.

5 - Per la riforma della scuola e per la gratuità dei trasporti.

Il primo volantino in ordine cronologico porta il titolo *IL PCI E I PROBLEMI DELLA SCUOLA*, ed elenca in una facciata e mezza le ragioni per le quali, secondo gli estensori, la scuola va urgentemente riformata. Vi si sostiene che «le [sue] gravi carenze colpiscono soprattutto i figli dei lavoratori» e che esiste poi un problema di «conservazione della tradizionale organizzazione classista della società» e di «subordinazione alle scelte dello sviluppo capitalistico». Ne discende l'invito ad un impegno dei giovani per lo sviluppo del movimento di lotta, e un pesante attacco al governo allora in carica. Il volantino pur soffermandosi solo sul giudizio nazionale e non affrontando i temi locali, era stato stampato e distribuito a cura della "sezione del P.C.I. di VALDAGNO".

Il secondo in ordine cronologico titola *LA STRAGE DI STATO* e, con lo stile grafico caratteristico e ricco di vignette, porta la firma *I compagni di Lotta Continua* e l'indicazione "ciclostilato in proprio a Schio il 7.10.'70". Esso ricostruisce i dati salienti della strage di Piazza Fontana avvenuta a Milano il 12 Dicembre del 1969, e la successiva morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Quindi denuncia l'esistenza di una strategia del terrore la cui responsabilità andrebbe attribuita a «i padroni, i parassiti e lo stato borghese».

Il collegamento di questo volantino con la raccolta conservata nell'Archivio storico della CGIL sta nel fatto che coinvolge gli studenti nell'invito a farsi giustizia da sé, e nel fatto che venne distribuito nelle scuole durante la ricreazione da un gruppetto variegato di giovani tra cui studentesse valdagnesi. In questo volantino appare per la prima volta un'altra caratteristica destinata a contraddistinguere il lessico estremistico che diventerà poi molto frequente negli anni successivi: il tradizionale binomio "operai-studenti" viene sostituito dal termine "Proletari".

Nella raccolta compare poi un volantino rivolto agli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale A. Rossi, stampato a Vicenza il 20.12.70, e che si occupa di un tema nuovo: *la proletarizzazione del tecnico*. Il tema era molto innovativo per quel contesto; come abbiamo visto infatti i protagonisti delle lotte erano solo gli operai e non gli impiegati, mentre l'affacciarsi di nuove leve di diplomati sul mercato del lavoro poteva rappresentare un elemento di cambiamento.

Venne fatto circolare anche a Valdagno durante l'assemblea studentesca dei vari Istituti da una delegazione di studenti vicentini. Vi si dice che nel moderno processo produttivo la figura tradizionale del tecnico è scomparsa ed, essendo questo processo irreversibile, «l'unica cosa da fare è riconoscersi già adesso come operai, assumere i contenuti e le forme di lotta con cui gli operai e i tecnici proletarizzati lottano contro quella vita a cui noi ci stiamo preparando».

Infine un volantino del 7 Dicembre 1970 ci introduce in quello che sarà per gli anni successivi il tema principale delle lotte studentesche ormai sganciate da quelle degli operai: i “trasporti gratis”. Il volantino, firmato *un gruppo di militanti dei comitati di base studenteschi* riassume e descrive efficacemente il complesso di agitazioni, le modalità e gli obiettivi che le caratterizzavano a fine Dicembre 1970: «Venerdì 27 e Sabato 28 novembre sciopero generale con occupazione delle Ferrotramvie²; per tutta la settimana 30 Nov.-5 Dic. È proseguito ininterrottamente lo sciopero articolato in tutte le scuole. Altre giornate di lotta unitaria sono previste questa settimana».

Il volantino continuava: «Gli studenti lottano contro i costi e i disagi che tutti i pendolari (sia studenti che operai) subiscono a causa dei servizi privati [...] ma quella sui trasporti è solo un momento di una lotta più generale per abolire tutte le spese e i costi che lo studio impone alle famiglie [...] in particolare per le famiglie operaie, perché IL COSTO DELLA SCUOLA È UN FURTO SUL SALARIO!».

Su queste rivendicazioni si sviluppò una vertenza tra gli studenti e il Comune di Valdagno, vertenza che fu molto intensa e che rappresenta forse il punto più alto di tutte le agitazioni studentesche di quel periodo nel capoluogo della vallata. Un gruppo di sei volantini è ciò che rimane negli archivi CGIL di quel periodo. Essi arrivano fino al 19 dicembre, un Sabato in cui al pomeriggio si tenne una riunione di studenti presso la Camera del Lavoro.

Il momento saliente di quella vertenza, stando ai volantini, è l'assemblea generale degli studenti valdagnesi, tenutasi al Cinema Super durante una settimana densa di scioperi. A metà dell'assemblea arrivò il Sindaco Visonà assieme alla delegazione di studenti che era stata inviata in Comune per contattarlo. Il suo intervento fu ricco di assicurazioni sulla mensa, mentre per i trasporti oggi sappiamo che la vicenda era destinata a tempi più lunghi. Nel '74 le Ferrotramvie – nel più generale processo nazionale di pubblicizzazione del trasporto pubblico locale – passarono alla Provincia, e successivamente il treno dei pendolari venne sostituito con i servizi di auto-linee tuttora esistenti.

Tra i vari gruppi studenteschi, che si ritrovavano presso i locali della Biblioteca Civica come era stato richiesto con gli scioperi dell'anno scolastico precedente, ci fu un dibattito intenso con posizioni diversificate, ma prevalse la tesi di chiudere gli scioperi e riprendere la frequenza, come dice un volantino degli studenti del Liceo-Ginnasio G.G. Trissino, decidevano «di manifestare il proprio dissenso a proposito dello sciopero ad oltranza votato nell'assemblea del Liceo svoltasi Lunedì 14.12.70». Il volantino proseguiva

² Le FTV-Ferrotramvie Vicentine assicuravano il servizio di trasporto pubblico tra Vicenza e Valdagno, ed in altre limitate parti della provincia. La loro maggioranza azionaria era dalla metà degli anni Dieci del Novecento in capo alla famiglia Marzotto.

criticando «la mancanza di una chiara base ideologica e quindi la assoluta impossibilità di un approfondimento critico dei problemi». Inoltre, secondo gli estensori andava criticata l'improvvisazione, il semplicismo e l'inadeguatezza dello sciopero di fronte ai problemi sollevati. «Il problema dei pendolari si può, a nostro parere, portare avanti anche senza una paralisi totale della istituzione scolastica». Per concludere quindi che: «È nostra intenzione riprendere le lezioni scolastiche venerdì 18 dicembre 1970. Non intendiamo con questo assumere un atteggiamento rinunciatario: un nostro rappresentante parteciperà infatti all'incontro con le autorità sul problema dei pendolari».

Un'altra ala del movimento invece contrapponeva un visione diametralmente opposta, come documenta un breve volantino firmato *UN GRUPPO DI STUDENTI*, nel quale si afferma: «Dall'assemblea di mercoledì mattina è emersa la conclusione che non può esistere una scuola come quella attuale nella società odierna. QUESTA CONCLUSIONE È RIVOLUZIONARIA PERCHÉ METTE IN DISCUSSIONE LA VALIDITÀ DEL SISTEMA SOCIALE ESISTENTE!». Quindi gli estensori proseguono chiedendosi a chi serve «bloccare questa esplosione rivoluzionaria all'interno della scuola», concludendo che «serve ai padroni, ai figli dei borghesi» e, con un po' di pessimismo, che: «L'ignoranza sociale degli studenti valdagnesi e le loro non motivate prevenzioni verso la classe operaia che non sanno bene cosa sia, stanno portando il movimento degli studenti ad una chiusura dell'orizzonte di lotta».

Il dibattito non appassionava solo gli studenti, tanto che *UN GRUPPO DI INSEGNANTI* si inserì nella polemica di quei giorni con un proprio volantino: «Un gruppo di insegnanti dell'Istituto Tecnico Ind. Marzotto, stimolati dall'attuale stato di agitazione degli studenti, che chiedono l'intervento delle autorità competenti per affrontare il problema del diritto allo studio e al lavoro, ritiene di esprimere ad essi la propria solidarietà al fine di una rapida soluzione della agitazione, proponendosi ad un tempo di sensibilizzare la popolazione della vallata anche per quei problemi che sono più pertinenti alla specifica preparazione tecnica degli studenti valdagnesi e al loro inserimento nel mondo del lavoro».

La raccolta utilizzata per questa rassegna si conclude con un volantino della *Segreteria della CGIL* del 16 Dicembre 1970, che intervenne nella vertenza per ribadire la necessità di proseguire con l'unità lavoratori-studenti sviluppando l'iniziativa sul problema delle riforme: «TRASPORTI GRATUITI significa RIFORMA! MENSE GRATUITE significa RIFORMA! LIBRI GRATUITI significa RIFORMA! È quindi giusta una lotta di rinnovamento economico e sociale che spezzi nella scuola l'attuale discriminazione di classe che costringe i figli degli operai all'esclusione e che apra prospettive nuove agli studenti di oggi e di domani».